

Un nobile siciliano alla corte di Carlo II: il duca di San Giovanni da *menino* a ministro nella Spagna del cambio dinastico.

A Sicilian noble at the court of Charles II: the Duke of San Giovanni from *menino* to minister in the Spain of the dynastic change

Rafaella Pilo
(Università degli Studi di Cagliari)

Riassunto

La carriera di Ferdinando Moncada-Aragón y Gaetani, duca di San Giovanni, inizia con il ruolo di *menino* alla corte del re di Spagna. Chiamato a Madrid dallo zio e aspirante *valido* duca di Montalto-cardinale Moncada, il duca giocherà, anche per via del rapporto di grande intimità che lo legava al sovrano, un ruolo importante nel delicato momento del cambio dinastico.

Parole chiave:

Carlo II; monarchia spagnola; successione al trono; Europa francese.

Abstract

Ferdinando Moncada-Aragón y Gaetani, duque of San Giovanni, 's carreer started as a *menino* at the court of the king of Spain. Called in Madrid by his uncle duque of Montalto-cardinal Moncada, the duke would play, also for the close relationship with Charles II, a crucial role at the moment of the dynastic change

Keywords

Charles II; Spanish Monarchy; Succession to the throne; French Europe.

Bibliografia. – Curriculum vitae.

Fernando Moncada fu mandato, come tutti i figli di Ignazio Moncada e Anna Maria Gaetani, a corte come *menino* del principe Carlo sin dalla giovanissima età¹. Ciò era dipeso dalla duplice convinzione che i sovrani tendessero a fidarsi delle persone con cui erano cresciuti e che la frequentazione dell'ambiente di

¹ Biblioteca de la Iglesia de Monserrat de los Españoles (Roma), cod. 110, Anonimo, «Breve raguaglio genealogico dell'inclita stirpe de Moncadi in Sicilia. Tratta l'origine prima da serenissimi duchi di Baviera in Alemagna e poi da Dapifero Baviera e Moncada in Catalogna», ff. 2r-32r.

palazzo potesse indurre un'abitudine alle maniere di corte e una vera e propria educazione cortigiana.

La presenza a corte dei piccoli Moncada-Gaetani alla corte di Madrid era senz'altro orientata alla ricreazione del piccolo principe ma rispondeva, tuttavia, anche alla esigenza politica delle famiglie dell'*élite* per così dire "periferica" di affiancare i propri membri al futuro sovrano per conquistarne l'intimità e la confidenza². Nel caso in esame essa è riconducibile all'ambizione politica dello zio duca di Montalto-cardinal Moncada (Pilo, 2013). Sistemare i nipoti in punti chiave rientrava nella strategia della collocazione di personaggi di fiducia nelle vicinanze del re, come nel caso del medico sassarese Gavino Farina che, già medico e amico intimo del cardinale, era divenuto uno degli architetti di Carlo II. Ora, considerati i numerosi problemi di salute dell'ultimo sovrano asburgico, la figura del medico di corte risultava particolarmente importante e ricca di risvolti politici e, pertanto, la strategia del duca di Montalto poteva apparire particolarmente azzeccata (Pilo, 2009). Questa mossa, per varie ragioni non sempre legate all'andamento della politica interna spagnola - mi riferisco in particolare alla cosiddetta "rivoluzione monarchica" francese del 1661 e ai suoi effetti sulla politica interna delle altre nazioni europee (Ruocco, 2002) - non gli valse tuttavia il raggiungimento dell'agognato ruolo di *valido* e, verosimilmente, contribuì a ridimensionare anche le ambizioni degli eredi del duca, tanto del figlio come dei nipoti.

A proposito di questi ultimi, cui si è già brevemente accennato: delle sorelle di Ferdinando, una aveva contratto (per ben tre volte!) matrimonio con titolati siciliani in un'ottica orientata a consolidare il potere della famiglia a livello locale e le altre due erano entrate in convento³; dei fratelli, Giuseppe si era dedicato alla carriera militare ed era stato nominato capitano dei cavalli e maestro di campo della fanteria spagnola nelle Fiandre; Álvaro, dopo la parentesi come *menino*, aveva vestito l'abito sacerdotale e fatto ritorno in Sicilia; Ferdinando, infine, commendatore di Belvís de la Sierra e dell'ordine di Alcántara, veniva nominato prima capitano e governatore della compagnia dei cavalli del governatore delle Fiandre (suo zio, il marchese di Castelo Rodrigo) e poi divenne governatore generale delle galere di Sicilia. Il titolo di duca di San

² Sulle categorie di periferia, *others centers* e *polycentric monarchies* si vedano ora Cardim - Herzog - Ruiz Ibáñez - Sabatini, 2012 e Castillo - Lollini, 2006.

³ Sul legame Moncada-Branciforte si vedano le considerazioni di Benigno, 1995, p. 69. Le famiglie Moncada e Gaetani erano già legate dal XVI secolo attraverso le nozze tra Giovanna Moncada, figlia del principe di Paternò, e Pietro Gaetani: si veda Calabrese, 2002, pp. 38 e segg. A proposito dell'attenzione costantemente riservata alle relazioni e al mantenimento di una posizione prestigiosa all'interno del Regno rimando all'elenco delle famiglie presenti nella lista degli ufficiali catanesi dal 1601 al 1672, in cui compaiono i Moncada: Zitelli, 1992, pp. 157-160.

Giovanni gli derivava, *nomine maritali*, dalle nozze con Gaetana Maria Branciforte (Macrì, 2004).

Solo alla fine del secolo, però, il duca, allora pressoché cinquantenne, ricevette il suo primo incarico di governo con la nomina a viceré di Sardegna⁴: egli amministrò il regno dal 1699 al 1703 grazie anche all'accompagnamento di una serie di suggerimenti contenuti nelle *Advertencias para el gobierno de Cerdeña* scritte da un anonimo legato al *Consejo de Aragón* ed esperto sulla situazione sarda (Arrieta Alberdi, 1997). Dette *Advertencias* risultarono particolarmente preziose per il viceré che vi trovò suggerimenti utili in merito al modo con cui trattare con la nobiltà del regno (Tore, 1980).

Le ragioni che avevano spinto Carlo II a nominare un soggetto del tutto digiuno di esperienza amministrativa al governo di un regno (seppure non di primo piano) in un momento così delicato come lo era quello vicino al cambio dinastico non sono del tutto chiare. In altra sede ho cercato di offrire una spiegazione che, partendo dai risultati della pace di Rijswijk (1697) e giungendo alla connivenza tra ministri spagnoli e francesi circa la successione al trono di Madrid, desse conto delle nuove nomine avvenute tra il 1697 e il 1699 in tutti i regni della monarchia, inclusi quelli d'oltreoceano⁵. Tali decisioni sovrane vanno ricondotte alla lotta politica madrilenana della decade 1690-1700 condizionata da un approccio nuovo che, a partire dalla rottura sul piano delle relazioni internazionali dell'asse tradizionale Madrid-Vienna, determina l'appoggio al trono spagnolo del nipote di Luigi XIV Filippo d'Anjou tanto da parte, *ça va sans dire*, dei ministri francesi, quanto quello, decisamente meno scontato, di quelli spagnoli⁶. L'idea è quella di ribaltare la visione del duca di Maura secondo il quale a Madrid tutti i germanofili divennero improvvisamente francofili e che fu necessario sostituire un solo viceré con l'avvento al trono di Filippo V (De Maura Gamazo, II, 1942, p. 439)⁷.

Infatti, ben prima della morte di Carlo II, era avvenuta una pianificazione in tal senso, tanto in campo francese quanto in campo spagnolo (Ribot García, 2010, p. 19).

⁴Archivio di Stato di Cagliari, d'ora in poi ASC, Real Udienza, d'ora in poi RU, Misc 67/2, f. 251v-252r: Carlos II a los "nobles, magnificos y amados consejeros", San Lorenzo el Real, 30 de septiembre de 1699.

⁵Per i casi sardo e valenzano rimando a Pilo, 2014 e 2016.

⁶Ricardo García Cárcel (2005) parla, a questo proposito, della generazione del 1698, si veda in particolare le pp. 67-70.

⁷A proposito dei "siete hombres justos" che avevano stretto una sorta di accordo di pace con la Francia sin dal 1692 si veda Salado Santos, 2013. Sui viceré si vedano ora Rivero Rodríguez, 2011 e Musi, 2013.

Alla luce della recente storiografia (Ribot, de Bernardo Áres, Álvarez-Ossorio Alvaríño, Kamen) è stato possibile individuare elementi condivisi dai regni mediterranei e, per certi aspetti, anche dai domini ultraoceanici: nel quadriennio 1696-1699 era avvenuto un massiccio ricorso a nomine viceregie in capo a personaggi la cui posizione politica era incline a Parigi, più che a Vienna.

Nella seconda metà degli anni novanta era avvenuta una rivoluzione sul piano delle relazioni tradizionali: la grande alleanza che aveva dominato l'Europa per oltre un secolo – quella tra gli Asburgo spagnoli e gli Asburgo austriaci – non era più una coalizione forte⁸.

Vero è che il legame era saldo ormai solo in apparenza fin dagli anni sessanta. Infatti, all'epoca della guerra di devoluzione il problema della successione spagnola, benché non ancora verificatosi, era tuttavia già oggetto della massima attenzione da parte della altre potenze europee e, in particolare, di Francia e Impero (Quirós Rosado, 2015). La mancanza di un erede diretto di Carlo II attirava sul paese gli occhi di tutta l'Europa occidentale ma Leopoldo I e Luigi XIV si spinsero oltre i timori diffusi e stipularono in due occasioni (nel 1668 e, poi, nel 1698 il trattato di Loo) due trattati segreti di spartizione dei domini spagnoli⁹. Furono, in particolare, le conseguenze della pace di Rijswijk a risultare determinanti per la sorte spagnola ed esse sono alla base delle riflessioni formulate in questa sede: Luigi XIV aveva chiaro che la guerra tra le due monarchie costituiva un forte ostacolo all'accettazione di un'eredità francese e questo spiega, almeno in parte, la generosità del sovrano francese nel trattato che pone fine alla guerra dei Nove anni nel 1697 (Ribot García, 2010, p. 27). O, meglio, ciò che accadde a Madrid tra la morte della regina madre Marianna d'Austria, sorella dell'imperatore Leopoldo I e leader del partito austracista, avvenuta nel 1696 e gli effetti degli accordi stipulati a Rijswijk prima della morte di Carlo II.

⁸ Sul sostanziale fallimento delle ambasciate imperiali a Madrid tra il 1683 e il 1700 si veda Oliván (in cds) 'Los Mansfeld, los Lobkowitz y los Harrach ante la cuestión sucesoria', relazione presentata al congresso internazionale *¿Decadencia o reconfiguración?*, organizzato dalle Università Autónoma e Rey Juan Carlos di Madrid, Madrid, 1-3 dicembre 2015 e messo gentilmente a mia disposizione dall'A.

⁹ In questo secondo caso a Giuseppe Ferdinando, principe elettore di Baviera, venivano attribuite la Spagna, le Indie, i Paesi Bassi e la Sardegna; il delfino avrebbe avuto Napoli, la Sicilia, la provincia basca di Guipúzcoa, Finale e lo stato dei presidi; il secondogenito dell'imperatore, arciduca Carlo, avrebbe ottenuto il ducato di Milano. Si trattava di un trattato del tutto congeniale a tutti i pretendenti: nessuno doveva cedere territori attualmente in suo possesso, mentre tutti avrebbero aumentato i propri domini. Si veda Clark, 1971, p. 470. Sul trattato di Loo si veda Fernández Nadal, 2009.

O, meglio, il discorso dovrebbe prendere le mosse dalle conversazioni segrete intercorse tra il 1694 e il 1696 tra l'emissario di Luigi XIV François de Callières e gli uomini di fiducia di Guglielmo III e di Hensius il cui obiettivo era quello di preparare il terreno per la pace¹⁰. Dovrebbe, inoltre, essere ricondotto alla nuova rotta assunta dalla politica estera francese: Luigi XIV nella seconda metà degli anni novanta abbandonò la politica filotedesca (che era stata di Richelieu e di Mazzarino e che egli stesso aveva perseguito nella prima parte del suo regno) e, al fine di conquistare la simpatia della Spagna e favorire, così, la scelta di Filippo d'Anjou come erede al trono, si era persino dichiarato favorevole ad abbandonare la tradizionale politica filoportoghese.

Se la Francia fosse stata in grado di controllare le coste spagnole di Napoli e della Sicilia e le isole Baleari oltre ai porti spagnoli del Nord Africa, il futuro avrebbe potuto risultare molto diverso per l'equilibrio mediterraneo. Circa la simpatia di cui i francesi godevano a Napoli abbiamo notizia dall'ambasciatore sabaudo Giovanni Battista Operti il quale nel 1697 scriveva che

per la Casa di Francia (...) ho veduto più favorevoli (mio: rispetto a quelle per Vienna) le disposizioni perché stimano la potenza e non odiano, se pur effettivamente non amano, la nazione (Morandi, 1935, p. 29).

Le ambizioni francesi per i territori della monarchia cattolica vanno fatte risalire a tempi precedenti: alle nozze di Carlo II con Maria Luisa d'Orléans nel 1679, se non addirittura alle trattative matrimoniali siglate nel 1659 (Sánchez González, 2005). Luigi XIV aveva inviato a Madrid nel 1685, con la finalità precisa di preparare il terreno al riconoscimento delle pretese del delfino, un eccellente diplomatico come il de Pas-Feuquières (sostituito dal figlio François de Pas Feuquières, conte di Rébenac nel 1688) ma, morta la regina pochi anni più tardi (1689), a corte aveva ripreso vigore il partito austriaco (Legrelle, 1894, pp. 61-64)¹¹. Tuttavia, grazie all'abilità dei suoi diplomatici (nonché alle notevoli risorse cui potevano dare fondo) e all'intervento pontificio il sovrano francese riuscì a tenere vivo un partito filofrancese in Spagna fino alla fine degli anni '90¹².

Eppure per certi aspetti un vero e proprio partito francese a Madrid non esistette mai o ebbe, per lo meno, una forma inconsueta. Esso non era altro che 'un'opinione diffusa': i francesi non avevano, infatti, alcun contatto con il

¹⁰ Lossky, 1971, p. 202. Su Callières si veda ora Lempereur, 2002.

¹¹ Sul diplomatico si veda Bourgin, 1935. Si veda anche Iñurritegui - Viejo, 2012, pp. 27-28.

¹² Innocenzo XII e Clemente XI appoggiarono dinnanzi a Carlo II la successione del delfino in qualità di erede di diritto al trono di Spagna, cfr. Lossky, 1971, p. 190. Si veda Martín Marcos, 2007, pp. 255-259 e 2011.

Consejo de Estado, organo principale della Monarchia in quella fase così delicata¹³. Vero è che la condotta di Leopoldo I, del suo ambasciatore e della regina stessa contribuirono ad accrescere la schiera dei seguaci della Francia i quali, seppure non si raggrupparono in un partito coeso, maturarono tuttavia una forma di avvicinamento a Parigi dettata per lo più dall'interesse principale per la sopravvivenza della Monarchia (Quirós Rosado, 2015 pp. 47-78)¹⁴: l'inclinazione della classe politica spagnola a favore della soluzione francese fu, in buona sostanza, un esercizio responsabile in cui si imponeva la ragion di stato o, per meglio dire, la ragione della monarchia (Ribot García, 2010, pp. 33, 139).

Il punto centrale è, infatti, che l'inclinazione filo-francese di alcuni ministri non impediva loro di difendere in primo luogo gli interessi della monarchia spagnola contro le pretese della politica internazionale di Luigi XIV. Nell'opinione del padre Blandinières, ad esempio, l'inclinazione generale di Madrid verso Parigi dipendeva dalla necessità più che dall'affetto; se gli spagnoli non avessero temuto i francesi probabilmente la loro presa di posizione sarebbe stata diversa: in un angolo del loro cuore gli spagnoli erano sempre, segretamente, antifrancesi (Quirós Rosado, 2015 p. 55).

Diversa era l'idea dell'ambasciatore sabauda a Madrid conte di Vernone secondo il quale, già nel 1696,

ogidì si può dire molto fondatamente che il partito più forte di quanti siino in quella corte è quello di Francia. Il ridire tutti i fatti che comprovano questo sentimento sarebbe un finir mai. Basta il poter praticare adentro lo stesso Madrid per qualche tempo, con qualche atenzione, per restarne persuasi (Morandi, 1935, p. 34).

Luigi XIV aveva chiara la situazione e nelle istruzioni ad Harcourt insistette affinché l'ambasciatore verificasse la autentica disposizione degli spagnoli e, in particolare, dei principali signori di Spagna¹⁵. Il sovrano francese segnalava all'ambasciatore che non esisteva, per quanto ne sapesse, nessun partito francese a Madrid ma, essendo aumentato l'odio nei confronti dell'imperatore, non sarebbe stato difficile crearne uno con il coinvolgimento di alcuni

¹³ Kamen, 1981, pp. 48-50 sottolinea il decisionismo del re che spesso disattendeva le indicazioni del *Consejo*.

¹⁴ Circa l'incapacità delle ambasciatrici di avvicinarsi alla regina si veda Oliván (in cds).

¹⁵ Su Harcourt si veda ora Bély, 2015.

personaggi chiave: questa sarebbe stata la principale missione di Harcourt (Ribot García, 2010, pp. 34-35)¹⁶.

Nel caso in cui l'ambasciatore francese fosse riuscito a dare vita a un partito forte, sarebbe stato indispensabile che incarichi fondamentali, come il governo di Cadice, non cadessero in mano a uomini vicini all'imperatore (Ribot García, 2010, p. 39). Analogo discorso si può, a maggior ragione, condurre in merito agli incarichi viceregi, oggetto della presente indagine e di quella recentemente svolta per il caso valenzano (Pilo, 2016).

Al momento dell'arrivo a Madrid di Feuquières era ministro favorito di Carlo II il conte di Oropesa, di tendenze apparentemente filo-austriache¹⁷. Tuttavia, nel 1691, ci fu una conferenza tra Oropesa, il duca di Montalto e il duca di San Giovanni nella quale si affermò che il diritto del re di Francia alla successione era incontestabile (Ribot García, 2010, pp. 31-32). Pochi mesi più tardi Oropesa venne allontanato dal governo e, dal 1691 al 1696, la regina madre divenne onnipotente e il partito filo austriaco in grado di conservare la sua preminenza¹⁸.

Molti ministri tentarono di occupare il vuoto lasciato da Oropesa e, tra questi, l'Almirante di Castiglia Juan Tomás Enrique de Cabrera, "un ambizioso filofrancese con una buona conoscenza dei problemi italiani"¹⁹ e il duca di Montalto, uomo di fiducia di Carlo II e definito da Stanhope nella primavera del 1694 come "primo ministro effettivo"²⁰. (Curiosamente, i rispettivi padri si erano analogamente contesi il ruolo di favorito al tempo della cospirazione contro Nithard nel 1668-1669)²¹. L'Almirante, filo-francese fino al 1693, aderì l'anno seguente al partito della regina Marianna di Neoburgo, seconda moglie

¹⁶ Sul ruolo degli ambasciatori in qualità di *brokers* si veda, per il caso emblematico degli ambasciatori spagnoli a Vienna nella prima metà del XVII secolo, il recente volume Marek, 2013, pp. 37-140.

¹⁷ Su Oropesa cfr. 'Memorias históricas' in Antonio Valladares, *Semanario erudito*. Madrid: por don Blas Roman, XIX, 1788, pp. 3-155 cit. in Kamen, 1981, p. 53. Si veda ora de Bernardo Áres, 2008, pp. 117-144.

¹⁸ Sull'influenza delle donne di Carlo si veda López Cordón, 2009. Oliván, 2005 e 2008.

¹⁹ Hussey - Bromley, 1971, p. 420. Sulla diplomazia francese tra il 1690 e il 1713 si veda Relazioni di ambasciatori sabaudi cit., p. 36. Si veda anche Ribot García, 2010, p. 32. Barrios Pintado, 1983, p. 164.

²⁰ Stanhope a Halifax, 31 maggio 1694 cit. in Kamen, 1981, p. 606, nota 43. Sul duca di Montalto in questi anni si veda Pilo, 2014. Per un profilo biografico si veda Pilo Gallisai, 2010. Circa le critiche severe che il duca muove al sovrano negli anni '80 si veda la corrispondenza con l'ambasciatore spagnolo a Londra Pedro de Ronquillo in '«Cartas del duque de Montalto a don Pedro Ronquillo...», 1882. Si veda anche Ribot, 2009, pp. 24-29. Su Pedro Ronquillo si veda Fernández Nadal, 2009, specialmente le pp. 207-213.

²¹ Pilo Gallisai, 2005 e 2006.

di Carlo II, benché si dicesse di lui che fosse vicino alla sovrana per convenienza ma che, in fondo, fosse disposto a ritornare filo-francese (Ribot García, 2010, p. 37); il duca di Montalto, dal canto suo, nel 1693 convinse il sovrano a dividere il paese in tre settori retti da tre *tenientes generales* dotati di poteri pressoché assoluti: il loro potere era, infatti, superiore a quello di qualunque altro organo inclusi viceré, governatori e *Consejos*. Lo stesso duca sarebbe stato destinato a governare la Navarra, l'Aragona, la Valencia e la Catalogna mentre i suoi due maggiori rivali, il Connestabile di Castiglia Íñigo Melchor Fernández de Velasco e l'Almirante di Castiglia, si sarebbero occupati rispettivamente della Galizia e delle due Castiglie l'uno, dell'Andalusia e delle Canarie l'altro²².

Come accennato, il mutamento radicale nella politica spagnola dovette, tuttavia, avvenire solo con la conclusione della guerra della lega di Augusta. Il conflitto culminò con l'assedio di Barcellona: la città si arrese nell'agosto del 1697 e i francesi abbandonarono la città solo il 4 gennaio 1698 dopo aver riscosso un ultimo tributo di guerra. Questo episodio determinò una battuta d'arresto nel processo di avvicinamento alla Francia: in Catalogna, infatti, benché fosse da tempo radicato un forte filo-francesismo - solo pochi giorni prima della caduta di Barcellona i catalani si erano dimostrati simpatizzanti della Francia e avevano accusato l'ambasciatore imperiale Harrach di aver impedito la neutralità catalana (Ribot García, 2010, p. 28)²³-, la popolazione mal sopportò a tal punto l'invasione che accolse con entusiasmo il ritorno delle truppe spagnole²⁴. A quel punto il lealismo verso Carlo II aumentò fino a consolidarsi quando il sovrano accolse le obiezioni dei catalani in merito all'invio di un viceré. Il sovrano decise, così, di affidare il governo catalano al principe Giorgio di Assia-Darmstadt, cugino della regina e figura assai popolare su cui torneremo più avanti²⁵.

La storia politica spagnola dal 1697 al 1700 rispecchia in sostanza l'andamento del conflitto internazionale per la successione. Gli ambasciatori dell'Impero, dell'Inghilterra e della Francia intrigarono presso la corte spagnola come se si trattasse della propria.

Restano, tuttavia, da chiarire le responsabilità individuali e, soprattutto, le dinamiche di tale intervento esterno e la sua reale capacità incisiva. Per parte francese, a questo proposito, si apriva un fronte inedito e favorevole: il

²² Feliciano Barrios, *El Consejo de Estado* cit., p. 164.

²³ Sulla Catalogna in quegli anni si veda ora Alabrús Iglesia, 2013.

²⁴ A proposito della Catalogna al tempo di Luigi XIV, si veda ora Jané, 2016.

²⁵ Nell'estate del 1698 il principe Giorgio d'Assia-Darmstadt, viceré della Catalogna, fu sottoposto a una campagna diplomatica francese che contribuì in maniera notevole a screditarlo. Si veda Clark, 1971, p. 467.

marchese di Harcourt giunse a Madrid quando gli spagnoli era stanchi del lungo calvario della guerra avvenuto sotto il 'malgoverno austriaco'. Per di più la prospettiva di un successore francese aveva goduto di una certa popolarità anche al di fuori della Catalogna e persino mentre era ancora in corso la guerra contro la Francia. Nel marzo del 1698 il cardinale filo-francese Portocarrero riuscì anche a sostituire il confessore del re con il simpatizzante borbonico Froilán Díaz (Kamen, 1981, p. 608); in quello stesso anno venne segnalato il rafforzarsi dell'inclinazione degli spagnoli alla successione francese (Stanhope, 1840, pp. 104, 125).

Eppure il trionfo del partito francese non era ancora definitivo poiché Oropesa, tornato in auge, aveva fatto propria la causa dell'elettore di Baviera Giuseppe Ferdinando; di lì a poco, però, il re decise di esiliare Oropesa e altri esponenti del partito austracista.

A partire da allora iniziò il dominio incontrastato di Portocarrero: il cardinale aveva preso le parti della Francia poiché Luigi XIV aveva dalla sua tanto la ragione quanto la forza per mantenerla²⁶; il cardinale, così come la maggior parte dei ministri spagnoli, non manifestava apertamente le sue idee ma Harcourt era certo che al momento della morte del re sarebbe stato dalla parte del re francese (Ribot, 2013, pp. 335-343). Portocarrero, come l'Almirante, aveva cambiato idea optando per la soluzione francese solo in un secondo momento: infatti, era stato egli stesso a influenzare il sovrano per il testamento del 1696 a favore del principe elettore di Baviera. La scelta filo-francese è da intendersi, pertanto, come sicuramente posteriore a quella data e la manifestazione più evidente di adesione alla causa si verificò solo a metà del 1698, per quanto risultasse intiepidita dalla scoperta del secondo trattato di spartizione stretto tra Francia e Impero. Tuttavia, a quel punto, sarebbe potuta accadere qualsiasi cosa ed era importante non restare fuori dal gioco: il cardinale assunse, dunque, un atteggiamento più prudente e fino al 1700 non ci sono documenti che provino una sua posizione politica definitiva (Ribot García, 2010, pp. 131-135).

Portocarrero e Montalto erano additati come i *leaders* del partito opposto all'Almirante; in realtà nel 1697 a Versailles non avevano molto chiara l'inclinazione dei principali consiglieri del re spagnolo sul tema successorio ma si credeva che i duchi di Montalto e di Alba e il marchese di Villafranca fossero tra quelli inclini a un successore francese. Nel marzo del 1698 Harcourt era in contatto con uno solo degli alti personaggi di corte, il duca di San Giovanni, il quale lo rassicurò circa il fatto che il popolo e la maggior parte dei grandi erano

²⁶ Per non parlare del denaro necessario per lubrificare gli ingranaggi della monarchia viste le condizioni economiche disastrose in cui versava buona parte dell'aristocrazia spagnola, Kamen, 1981, pp. 390-397; Ribot García, 2010, pp. 131-135.

ben disposti a ricevere un sovrano francese. Pochi mesi dopo, partito il duca di San Giovanni alla volta del regno sardo, l'unico dei consiglieri che Harcourt incontrasse era il marchese de los Balbases il quale lo informava puntualmente circa le tendenze del *Consejo de Estado*: Oropesa era favorevole a una soluzione portoghese, l'Almirante, benché fosse unito alla regina, non aveva una buona relazione con l'ambasciatore dell'imperatore e, ricevuta la visita dell'ambasciatore francese nel settembre del 1698, si dichiarò favorevole a un principe francese garantendo anche l'appoggio della regina; gli altri erano favorevoli alla prospettiva francese tranne il conte de Aguilar e il conte de Monterrey (Ribot García, 2010, pp. 36-58). L'opinione pubblica castigliana non era ostile alla prospettiva di una successione borbonica; o, meglio, la popolazione era tendenzialmente sfavorevole ai francesi ma la volontà del re defunto era chiara e volta a fuggire lo spettro di uno smembramento dei territori spagnoli. Sebbene, dunque, al momento dell'ascesa di Filippo V

nessuna persona di rango considerò la possibilità di una ribellione e reazioni accesamente ostili si riscontrarono solo tra i contadini, pastori e mietitori seminomadi della Catalogna e della Valencia (Hussey-Bromley, 1871, p. 433).

la situazione non era così lineare al momento della trama della successione. Probabilmente fu proprio per il timore che il malumore diffuso potesse dare vita a sollevazioni popolari in chiave antifrancese che si era optato per la creazione di una sorta di 'rete di protezione' che consisteva nella nomina, negli anni tra Rijswijk e la morte del re (considerata sempre imminente), di viceré, per lo più esperti militari e di consolidata simpatia francese o che, per meglio dire, garantissero continuità al momento del passaggio dinastico e che evitassero fratture e frammentazioni.

Eppure il piano francese sembrò naufragare a un passo dal compimento: scoperto il contenuto del trattato segreto del 1698, Carlo II redasse il 14 novembre 1698 un testamento che teneva conto del rancore di tutto il paese contro i promotori del trattato (e, in particolare, contro la Francia) nel quale la candidatura del Delfino veniva scartata *tout court* mentre l'intera, enorme, eredità veniva affidata al principe elettore di Baviera Giuseppe Ferdinando. In realtà Luigi XIV aveva utilizzato i trattati di spartizione, tra le altre finalità, per smontare le coalizioni antifrancesi e isolare l'Austria; nonché per ottenere che la monarchia spagnola, che dopo le paci di Westfalia e dei Pirenei aveva bisogno dell'aiuto di altre potenze per sopravvivere, scegliesse di essere protetta dalla Francia piuttosto che dalle potenze marittime (Ribot García, 2010, p. 130).

La morte del principe elettore, giovanissimo (forse avvelenato), il 6 febbraio 1699 doveva, di lì a poco, determinare la riapertura dei giochi.

Andiamo con ordine: nonostante le simpatie che l'ambasciatore Harcourt andava raccogliendo, non esisteva un vero e proprio partito filo-francese; dal canto suo, tra l'altro, il conte di Harrach continuava ad assicurare all'imperatore l'appoggio del cardinale Portocarrero e di altri grandi alla casa d'Austria²⁷.

Il momento cruciale giunse con la morte inaspettata dell'erede designato; la situazione, infatti, mutò radicalmente: i membri del *Consejo de Estado* si allontanarono da Harcourt e il partito della regina e dell'Almirante acquistò terreno ottenendo il rimpatrio a corte del conte di Oropesa, poco gradito ai grandi. Il marchese de Leganés, intanto, faceva a casa sua riunioni notturne a cui prendeva parte il conte di Harrach: si cospirava contro Oropesa e contro il partito della regina (Ribot García, 2010, pp. 59-66.). Nell'aprile del 1699 la situazione venne ribaltata in seguito al cosiddetto *motín de los gatos*: i disordini originati dall'assenza di pane, ma abilmente pilotati dall'ambasciatore tedesco e dal marchese de Leganés, contribuirono a determinare la caduta del partito della regina (Bernardo Áres, 2008, pp. 134-137)²⁸. L'Almirante, abbandonata Madrid e giunto in Portogallo dove si era unito al gruppo dell'arciduca, accusò duramente Portocarrero e altri nobili suoi accoliti di non aver fatto altro che approfittare del *motín* per far prevalere i loro interessi privati in vista della successione (Ribot García, 2010, pp. 67-72)²⁹.

La svolta giunse con la nomina dei nuovi consiglieri: nel novembre del 1699 Carlo nominò al *Consejo de Estado* nove nuovi membri³⁰. Un numero così alto era dettato dalla precisa volontà politica di fare uscire l'organo dall'*impasse* nella quale era caduto. Si trattava di una novità nella misura in cui l'intenzione del sovrano era quella di capovolgere la situazione e le decisioni prese dal *Consejo de Estado*. Non è del tutto chiaro, però, se il sovrano si aspettasse che la maggioranza del *Consejo* avrebbe effettivamente virato verso una politica filo-francese posto che non sembra che la maggioranza dei neoministri avesse, alla fine del 1699, ancora assunto una posizione definitiva su un tema così cruciale (Ribot García, 2010, pp. 87-88). Vero è che Carlo aveva scelto uomini di sua assoluta fiducia: nell'estate del 1700 il *Consejo de Estado* si riunì e il re volle avere anche i pareri dei ministri esiliati (Almirante, Montalto, Oropesa e Monterrey) circa la successione. Il *Consejo* si espresse a favore della soluzione francese con alcune clausole tra cui il mantenimento dell'integrità della monarchia e che le

²⁷ Sul ruolo dell'ambasciatore imperiale e della consorte si veda Oliván, 2014, pp. 391-404. Si veda anche. López Anguita, 2011, pp. 1111-1156. Ribot García, 2010, pp. 67-72. Si veda anche González Mezquita, 2013, pp. 117-126.

²⁸ A proposito delle "guerre occulte" di quegli anni si veda Hugon, 2003.

²⁹ Si veda anche González Mezquita, 2013.

³⁰ Si veda il volume in corso di pubblicazione *Los nueve de 1699. Los ministros filofranceses en la corte de Carlos II*, Rafaella Pilo y Christopher Storrs editores, in corso di stampa (2017).

due corone non venissero unite³¹. Tra gli altri, il conte di Santisteban si esprime in favore della successione francese che considerava preferibile per il mantenimento dell'unità cattolica contro gli eretici inglesi e olandesi. Sentiti i pareri dei ministri di sua fiducia, il re, poco prima di morire, nominò Portocarrero come reggente della Monarchia (Kamen, 1981, p. 612).

Intanto in Sardegna il lungo governo del conte di Altamira, durato per un duplice triennio, venne interrotto nel 1696 dalla nomina di José de Solís Valderrábano Dávila, conte di Montellano (1697-1699) e, poi, da quella del duca di San Giovanni (1699-1703). Tanto nel caso del conte di Montellano, come in quello del duca di San Giovanni, entrambi i viceré sono legati alla famiglia dei duchi di Montalto³²: è bene ricordare che, sebbene in esilio dal 1696, il duca di Montalto era stato – e sarebbe, di lì a poco, tornato ad essere – uno degli uomini più vicini a Carlo II. Anche in questo caso, dunque, è opportuno sottolineare l'attenzione del sovrano nella scelta di viceré della massima fiducia: non è chiaro se il duca di Montalto e i suoi accoliti avessero già assunto una posizione filo francese nel 1696/97, quindi ben prima dell'ascesa al trono di Filippo V; vero è che il duca veniva considerato uno dei ministri spagnoli più vicini alla corte di Parigi³³. Vero è, pure, che entrò subito nell'*entourage* del nuovo re, che nel 1701 fu nominato ministro della *Junta de Gobierno* che avrebbe retto il governo fino all'arrivo a Madrid del nipote di Luigi XIV, che l'anno seguente fece parte della *Junta de Gobierno* che assumeva il potere durante l'assenza del re e che, a partire dal 1702, fu membro del consiglio ristretto di Filippo V. Insomma: se non fu un filo francese della prim'ora, seppe diventarlo in tempi piuttosto rapidi.

Per concludere e formulare qualche considerazione di carattere generale: un progetto orientato alla collocazione di ministri filo-francesi o, per lo meno possibilisti verso tale orientamento, rispondeva a una duplice esigenza: da un lato, quella di mutare l'impostazione tradizionale della politica estera spagnola da sempre propensa a un legame con gli Asburgo di Vienna, dall'altro quella di

³¹ Nella consulta del 10 settembre, dei 7 consiglieri che si erano espressi in maniera favorevole alla Francia, Portocarrero, i marchesi del Fresno e di Villafranca e il conte di Santisteban erano coloro che lo avevano fatto con maggior vigore e convinzione, cfr. Ribot García, 2010, pp. 101-120.

³² Sul duca di San Giovanni si veda Pilo, 2014. Su Joseph Solís Valderrabano Pacheco, si veda Bogliolo, 1989, p. 17. L'A. evidenzia la stretta relazione che unisce il viceré a Bacallar e aggiunge che il conte di Montellano "cadetto dell'antica e potente casata dei duchi Montalto". Si veda anche Catani - Ferrante, 2004.

³³ Sul ruolo cruciale del ministro nell'ultima parte del regno di Carlo II si veda Bernardo Áres, 2008, pp. 72-76.

creare una sorta di “rete di protezione” in grado di garantire l’ordine pubblico interno al momento della proclamazione del nuovo sovrano³⁴.

In tal senso andrebbe, quindi, interpretata la nomina alla guida del governo sardo di un ministro inesperto di cose di governo (ma, all’occorrenza, esperto di cose militari!) e saldamente legato alla nascente “fazione filo francese” di Madrid.

Bibliografia

- Alabrús Iglesia, Rosa M. (2013) ‘El proyecto político del cardenal Portocarrero y su incidencia en Cataluña’, in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 27-39.
- Arrieta Alberdi, Jon (1997) ‘Notas sobre la presencia de Cerdeña en el Consejo de la Corona de Aragón’, en Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *La Corona d’Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, vol. IV. Sassari-Roma: Carlo Delfino, pp. 11-25.
- Barrios Pintado, Feliciano (1983) *El Consejo de Estado de la monarquía española (1521-1812): estudio histórico-jurídico*. Madrid: Universidad Complutense.
- Bély, Lucien (2015) ‘El marqués de Harcourt, embajador de Francia en la corte de Carlos II: actor político y testigo’ in García García, Bernardo José - Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio (eds.) *Visperas de Sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*. Madrid: Fundación Carlos de Amberes.
- Benigno, Francesco (1995) ‘Mito e realtà del baronaggio: l’identità politica dell’aristocrazia siciliana in età spagnola’, in Benigno, Francesco. - Torrisi, Claudio (a cura di) *Élites e potere in Sicilia*. Roma: Donzelli.
- Bernardo Áres, José Manuel de (2008) *Luis XIV rey de España. De los imperios plurinacionales a los estados unitarios (1665-1714)*. Madrid: Iustel.
- Bogliolo, Enrico (1989) *Tradizione e innovazione nel pensiero politico di Vincenzo Bacallar*. Milano: Franco Angeli.
- Bourgin, Georges (1935) ‘Rebenac, François de Pas-Feuquières conte di’, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/rebenac-francois-de-pas-feuquieres-conte-di_\(Enciclopedia_Italiana\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/rebenac-francois-de-pas-feuquieres-conte-di_(Enciclopedia_Italiana)/>) (24 ottobre 2015).

³⁴ Sulla “rete di protezione” si veda Pilo, 2014.

- Calabrese, Maria Concetta (2002) *I Paternò di Raddusa. Patrimonio, lignaggio, matrimoni (secc. XVI- XVIII)*. Milano: Franco Angeli.
- Cardim Pedro - Herzog Tamar - Ruiz Ibáñez José Javier - Sabatini Gaetano (eds.) (2012) *Polycentric monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Mantain a Global Hegemony?* Sussex Academic Press - Brighton&Eastbourne.
- 'Cartas del duque de Montalto a don Pedro Ronquillo, embajador de S.M.C. en Inglaterra desde 3 de enero de 1685 a 30 de diciembre de 1688' (1882), in *Colección de Documentos Inéditos para la Historia de España*. Vol. LXXIX, Madrid, pp. 303-355.
- Castillo David - Lollini Massimo (eds) (2006) *Reason and Its Others in Early Modernity (A View from the South)*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Catani, Giuseppina - Ferrante, Carla (a cura di) (2004) *Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís, conte di Montellano*. 4 voll., Sassari: Consiglio Regionale della Sardegna -Delfino.
- Clark, George (1971) 'Dalla guerra della lega di Augusta alla guerra di successione spagnola', in Bromley, J.S. (a cura di) *Storia del mondo moderno, Vol VI, L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, pp. 456-490.
- Fernández Nadal, Carmen María (2009) *La política exterior de la monarquía de Carlos II. El Consejo de Estado y la Embajada en Londres (1665-1700)*. Gijón: Ateneo Jovellanos, pp. 372-377.
- García Cárcel, Ricardo (2005) 'Fin de siglo, fin de dinastía. Algunas reflexiones', *Estudis*, 31, pp. 67-84.
- González Mezquita, M.L. (2013) 'El juego de la corte: el cardenal Portocarrero y sus estrategias para definir la sucesión de Carlos II', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 117-126.
- Hugon, Alain (2003) 'Les méthodes de lutte entre les maisons de Bourbon et de Habsbourg (1598-1700)', in Bély, Lucien (dir.) *La présence des Bourbons en Europe, XVIe-XXIe siècle*. Paris: Presses Universitaires de France, pp. 59-74.
- Hussey, R.D. - Bromley, J.S. (1971) 'Pressioni europee sull'impero spagnolo (1688-1715)', in Bromley, J. S. (a cura di) *Storia del mondo moderno, Vol VI, L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, pp. 409-455.
- Kamen, Henry (1981) *La España de Carlos II*. Barcelona: Crítica.

- Iñurritegui, José María - Julen Viejo (eds.) (2012) *Correspondencia de Luis XIV con M. Amelot, su embajador en España. 1705-1709*. Alicante: Universidad de Alicante.
- Jané, Òscar (2016) *Louis XIV et la Catalogne. De la politique au Sud de l'Europe au XVIIe siècle*. Perpignan: PUP.
- Legrelle, Arsène (1894) *La mission de M. de Rébe nac à Madrid et la mort de Marie-Louise, reine d'Espagne (1688-89)*. Paris: Pichon.
- Lempereur, Alain (2002) *François de Callières, De la manière de négocier avec les souverains*. Paris: Droz.
- López Cordón, María Victoria (2009) 'Las mujeres en la vida de Carlos II', in Ribot, Luis (ed.) *Carlos II. El rey y su entorno cortesano*. Madrid: Centros de Estudios Europa Hispánica, pp. 109-140.
- López Anguita, J.A. (2011) 'Madrid y Viena ante la sucesión de Carlos II. Mariana de Neoburgo, los condes de Harrach y la crisis del partido alemán en la corte española (1696-1700)', in Martínez Millán, José - González Cuerva, Rubén (eds.) *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. II. Madrid: Polifemo, pp. 1111-1156.
- Lossky, Andrew (1971) 'Le relazioni internazionali', in Bromley, J. S. (a cura di) *Storia del mondo moderno, Vol VI. L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*. Milano: Garzanti, pp. 181-229.
- Macrì, Geltrude (2004) 'Logiche del lignaggio e pratiche familiari. Una famiglia feudale siciliana fra '500 e '600', *Mediterranea*, 1, giugno, pp. 9-30.
- Marek, Pavel (2013) *La embajada española en la corte imperial (1558-1641). Figuras ejemplares y estrategias clientelares*. Praga: Universidad Carolina de Praga.
- Martín Marcos, David (2007) 'Roma ante el cambio dinástico en la Monarquía española. La consulta de Carlos II a Inocencio XII sobre la sucesión', *Hispania*, 67, pp. 255-259.
- (2011) *El Papado y la Guerra de Sucesión española*. Madrid: Marcial Pons.
- Maura Gamazo, Gabriel de (1942) *Vida y reinado de Carlo II*. 2 voll. Madrid: Espasa-Calpe.
- Morandi, Carlo (a cura di) (1935) *Relazioni di ambasciatori sabaudi genovesi e veneti durante il periodo della grande alleanza e della successione di Spagna (1693-1713)*. Bologna: Zanichelli.
- Musi, Aurelio (2013) *L'impero dei viceré*. Bologna: Il Mulino.

- Oliván, Laura (2008) 'El fin de los Habsburgo. Crisis dinástica y conflicto sucesorio en la Monarquía Hispánica (1615-1700)', in Nieto Soria, José Manuel - López-Cordón Cortezo, María Victoria (eds.) *Gobernar en tiempos de crisis: las quiebras dinásticas en el ámbito hispánico: 1250-1808*. Madrid: Sílex, pp. 45-64-
- (2005) 'Nuevas imágenes y perspectivas de dos mitos femeninos en la historiografía de los siglos XX y XXI: Isabel I de Castilla frente a la Regente de la monarquía hispánica Mariana de Austria', in López Cordón, María Victoria - Franco, Gloria (eds.) *La reina Isabel y las reinas de España: realidad, modelos e imagen historiográficas*. Atti della VIII riunione scientifica della FEHM. Madrid: FEHM, pp. 523-536.
- (2014) "'La condesa ya se ha vestido a la española y de incógnito ha ido a visitar a la reina". Johanna Theresia de Harrach, valida y "embajadora" de Mariana de Austria' in Angeles, Gloria - Rubio, Franco - Pérez, María de los Ángeles (eds.) *Herederas de Clío: Mujeres que han impulsado la Historia*. Sevilla: Samper -Mergablum, pp. 391-404.
- (in cds) 'Los Mansfeld, los Lobkowitz y los Harrach ante la cuestión sucesoria', relazione presentata al congresso internazionale *¿Decadencia o reconfiguración?*, organizzato dalle Università Autónoma e Rey Juan Carlos di Madrid, Madrid, 1-3 dicembre 2015.
- Pilo, Rafaella (2009) 'El médico sardo Gavino Farina: un científico galénico en la corte del Rey de España', in Bravo Caro Juan Jesús - Villas Tinoco Siro (eds) (2009) *Tradición versus innovación en la España moderna*. Actas de la IX Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna (2-4 de junio de 2006). I, Málaga: Universidad de Málaga, pp. 1041-1051.
- (2013) 'Memoriales y cartas de un cardenal que quisiera ser valido. Un brillante ejemplo de construcción de la memoria', in Jané, Òscar - Miralles, Eulàlia - Fernández, Ignasi (eds.) *Memòria personal. Una altra manera de llegir la història*. Actas del Congrés Internacional "Construcció i projecció de la memòria personal a l'època moderna" (Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 10 - 12 de novembre de 2011). Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona, pp. 99-109.
- (2014) 'Continuidad, ruptura y fidelidad necesaria en el Mediterráneo: la "toma de posesión" en Cerdeña de Felipe V y el virrey duque de San Juan (1699-1703)', in Franch Benavent, Ricardo - Andrés Robres, Fernando - Benítez Sanchez-Blanco, Rafael (eds) *Cambios y resistencias sociales en la Edad Moderna. Un análisis comparativo entre el centro y la periferia mediterránea de la Monarquía Hispánica*. Madrid: Sílex, pp. 487-494.

- (2016) 'The Spanish Monarchy and the French hegemony at the age of the dynastic change in Madrid (1690-1700). A case study: the Kingdom of Valenza' in Pasolini, Alessandra - Pilo Rafaella (a cura di) *Cagliari and Valenza in the Baroque Age*. Valencia: Albatros, pp. 73-93.
- Pilo Gallisai, Rafaella, (2010) 'Aragón-Moncada y Moncada Fernando de', in *Diccionario Biográfico Español*. Tomo IV. Madrid: Real Academia de la Historia, pp. 681-683.
- Pilo Gallisai, Rafaella (2005) 'España y Roma. Conflicto político e intervención diplomática durante la minoría de Carlos II', in Sanz Camañes, Porfirio (ed.) *La Monarquía Hispánica en tiempos del Quijote*. Madrid: Universidad de Castilla-La Mancha - Sílex, pp. 615-625.
- Pilo Gallisai, Rafaella (2006) 'Casi todos los hombres del cardenal Moncada. La conjura de otoño (octubre de 1668-marzo de 1669)', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *La Sucesión de la Monarquía Hispánica, (1665-1725), Lucha política en las Cortes y fragilidad económica-fiscal en los Reinos*. Córdoba: Universidad de Córdoba, pp. 255-275.
- Quirós Rosado, Roberto (2015) "'Hault et puissant prince, mon très cher et très aymé bon cousin et nepveu". El archiduque Carlos y la Monarquía de España (1685-1700)', *Mediterranea*, Anno XII, n. 33, Aprile, pp. 47-78.
- Ribot, Luis (2009) 'El rey ante el espejo. Historia y memoria de Carlos II', in Ribot, Luis (ed.) *Carlos II. El rey y su entorno cortesano*. Madrid: Centros de Estudios Europa Hispánica, pp. 13-52.
- Ribot, Luis Antonio (2013) 'El cardenal Portocarrero y la sucesión española en 1700', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 335-343.
- Ribot García, Luís Antonio (2010) *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestación del cambio dinástico en España. Discurso leído el día 17 de Octubre de 2010*. Madrid: Real Academia de la Historia.
- Rivero Rodríguez, Manuel (2011) *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*. Madrid: Akal.
- Ruocco, G. (2002) *Lo stato sono io. Luigi XIV e la «rivoluzione monarchica» del marzo 1661*. Bologna: Il Mulino.
- Salado Santos, Juana María (2013) 'Una generación para el cambio: Portocarrero y la compañía de los siete hombres justos', in Bernardo Áres, José Manuel de (ed.) *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*. León: CSED, pp. 345-367.

Sánchez González, Ramón (2005) 'Consejos a una reina. Instrucciones de la diplomacia francesa a María Luisa de Orléans, primera esposa de Carlos II', in López Cordón, María Victoria - Franco, Gloria (eds.) *La reina Isabel y las reinas de España: realidad, modelos e imagen historiográficas*. Atti della VIII riunione scientifica della FEHM. Madrid: FEHM, pp. 575-584.

Stanhope, A. (1840) *Spain under Charles the second*. London: Murray.

Tore, Gian Paolo (1980) 'Avvertenze al duca di San Giovanni viceré di Sardegna, prima di entrare in carica (1699)', *Archivio Storico Sardo*, XXXI, pp. 197-241.

Zitelli, F. (1992) 'La nobiltà civica di Catania nel secolo XVII (1601-1672)', *ASSO*, a. LXXXVII, pp. 157-160

Curriculum Vitae

Rafaella Pilo è ricercatrice confermata in Storia moderna al Dipartimento di Storia, beni culturali e territorio all'Università di Cagliari. Ha condotto le sue ricerche sulla monarchia spagnola nel XVII secolo presso archivi e biblioteche spagnoli e italiani. Ha pubblicato due monografie su questo argomento (*Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2008; *Juan Everardo Nithard y sus «Causas no causas». Razones y pretextos para el fin de un valimiento*, Silex-Cajasur, Madrid-Córdoba, 2010) e diversi articoli in volumi e riviste internazionali.

rafaellapilo@unica.it; <<http://people.unica.it/rafaellapilo/>>